

prefazione

Lo haiku è un grido di commosso stupore che invade il viandante umano a sorpresa quando posa il suo sguardo su un dettaglio del tutto, la sua solità umana a tu per tu con la solità di un effimero dettaglio, e lì il giubilo di un intimo incontro. Il grido esplode dallo stupore, e subito lo stupore stesso lo mozza nel silenzio, affinché lo stupore non si disperda nel rumore delle parole, ma pervada come la fragranza di un vino scelto dei colli italiani. Le frasi di 5 - 7 - 5 sillabe o more sono l'antifona dello Haiku; la fragranza che segue, chiudendo gli occhi, è lo Haiku.

In questa breve prefazione non intendo anticipare alcuno degli *Haiku* contenuti in questa bella antologia. Sarebbe come annunciare in anticipo una sorpresa, o addentare la torta di compleanno prima che arrivino gli amici alla festa. Quindi intendo semplicemente offrire alcuni cenni sulla sua nascita e maturazione poetica, come avvenne nel Paese del Sol Levante in questi ultimi tre secoli.

Mi limiterò a percorrere i tre nomi che nel tempo furono dati a questa breve composizione poetica di tre brevi frasi di 5 - 7 - 5 sillabe o more. Quando venne al mondo nel 1700 in Giappone, gli fu dato il nome di Hokku (発句, ossia: *frase d'esordio - frase tanto per incominciare*). Fungeva quindi da campanello per risvegliare l'attenzione, disponendo gli ascoltatori al *qui e ora* di quanto si stava per dire o di quanto stava per accadere. Hokku, *frase d'esordio*, fu quindi il nome infantile della nostra composizione poetica. Nella stessa epoca, Utamaro e Hiroshige imprimevano il *qui e ora* nelle pennellate delle loro *ukiyo-e - incisioni del mondo fluttuante*. Il *qui e ora* come attimo di presenza nel fluire impermanente della realtà. Ma un secolo dopo la nostra composizione di 5 - 7 - 5 sillabe ricevette il nome della sua adolescenza: 俳諧の句 - *Haikai no ku*. Il significato: *versi che suscitano umore - frase che fa tutti allegri*. E' l'umore caldo dei sentimenti umani, soprattutto della compassione, dell'equanimità. Si potrebbe riconoscere che lo Hokku dalla nativa natura shintoista ora viene pervaso dal vuoto dell'impermanenza buddhista, a suscitare quell'umore che il distacco regala agli esseri umani, come la risata che uno si fa quando, dopo aver messo sottosopra lo studio cercando gli occhiali smarriti, si accorge che stavano al loro posto appoggiati sul suo naso. E non era successo nulla, se non cinque minuti forsennati finiti in una risata.

Giunse l'epoca in cui il Giappone, finora nazione reclusa da ogni contatto con l'esterno, col cadere del sistema shogunale, fine 1800, si aprì al mondo al quale la nostra composizione poetica di 5 - 7 - 5 sillabe o more si presentò con il suo nome adulto, oggi conosciuto in tutto il mondo: 俳句 - *Haiku*. Osservando i due ideogrammi che compongono il nome, se ne ricavano insegnamenti fondamentali non solo di ambito grafico, ma esistenziale. Il primo ideogramma, 俳, è dato dall'accostamento delle radicali di uomo e di barriera. Il secondo ideogramma, 句, dall'accostamento delle radicali di fascia che cinge e di bocca. Le radicali sono le immagini stilizzate più comuni, tramite il cui accostamento si compongono le decine di migliaia degli ideogrammi con cui i popoli dell'Estremo Oriente hanno parlato all'occhio prima che all'udito. Significativa questa combinazione degli ideogrammi di Haiku! Ma proprio la scrittura ideogrammatica è lo Haiku madre da cui tutti gli Haiku composti dalle generazioni di 俳人 - Haijin, gli scrittori di Haiku. Ogni ideogramma è, nella sua essenza, uno Haiku primordiale. Quando l'essere umano raggiunge la profonda conoscenza delle cose, questa profondità gli è impossibile esprimerla con il suono della voce, e ricorre a significarla con pennellate silenziose. La conoscenza che è entrata nell'uomo anzitutto in silenzio, si esprime anzitutto con il silenzio. Lo Haiku, composizione poetica di 5 - 7 - 5 sillabe o more, si auto-genera silenziosamente nello Haijin, come il germe di vita nel seno di una donna nel calore dell'amplesso. Non è una costruzione, ma un'auto-generazione. Il primo ad ascoltare lo Haiku è lo Haijin stesso. Non è suo, ma a lui si offre come la melodia alla corda di uno strumento musicale. E la corda vibra diffondendola.

Dopo aver letto queste mie chiacchierate, premessa una pausa di purificazione silenziosa, sei tu che ora apri questo libro e leggi uno Haiku al giorno. Chiudi e deponi il libro e nello Haiku letto ascolti la vibrazione originaria della poetessa Chiyo-ni, quindi il riverbero dei traduttori Stefanie e

Massimo. Quindi lo Haiku è tuo: sei tu nel *qui e ora* della tua esistenza. Attraverso di te, la eco dello Haiku riverbera ad altri ancora.

Un uomo, che riconosco maestro della mia vita, recitò il suo Haiku sublime appeso alla croce: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno". E chinò il capo nel silenzio del mistero di Dio. Quelle parole riverberano nel *qui e ora* della pandemia covid 19, ad incoraggiare l'attesa dell'alba.

Luciano Mazzocchi